

La Procura di Milano accusa Consorte e Gnutti: associazione a delinquere

Le ipotesi di reato, simili a quelle di Fiorani, sono relative all'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta

di Giuseppe Caruso / Milano

ASSOCIAZIONE A DELINQUERE è la nuova ipotesi di reato che la procura di Milano ha deciso di contestare a Giovanni Consorte e al finanziere Emilio Gnutti. L'ex numero uno di Unipol era già indagato dai pm milanesi per agiotaggio ed appropriazione inde-

bita. A Gnutti invece è stato contestato solo il reato di agiotaggio.

Anche queste ipotesi sono state formulate nell'ambito dell'inchiesta sulla tentata scalata ad Antonveneta da parte della Banca popolare italiana. Lo hanno riferito fonti giudiziarie, aggiungendo tra l'altro che a Consorte l'ipotesi di reato è stata comunicata dai pm Eugenio Fusco e Francesco Greco nel corso dell'interrogatorio del 27 dicembre scorso al Palazzo di Giustizia di Milano.

Ricordiamo che a Giovanni Consorte, sempre nell'interrogatorio del 27 dicembre scorso, i magistrati milanesi avevano anche contestato 50 milioni di euro di plusvalenze da presunte operazioni illecite nell'arco di quattro anni.

L'ex presidente di Unipol le aveva giustificato come il pagamento di consulenze, proprio da parte del finanziere Emilio Gnutti, relative alla cessione della partecipazione Telecom. Questa giustificazione però non ha convinto i magistrati fin dal primo momento. Infatti il reato di associazione a delinquere è lo stesso per cui sono stati indagati l'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana, Gianpiero Fiorani, e l'ex direttore generale di Bpi, Gianfranco Boni, entrambi in carcere dal 13 dicembre. E' chiaro come i pm milanesi ritengano che tra Fiorani, Boni, Consorte e Gnutti ci fosse un accordo complesso e ben costruito, non soltanto un'occasionale comunanza di interessi relativa alla scalata Antonveneta. Un accordo illegale che starebbe alla base dei fidi concessi a Giovanni Consorte ed al suo vice Ivano Sacchetti da parte della Bpi. Fidi importanti dal punto di vista economico, se si pensa che ai due sono stati dati circa 14 milioni di euro a testa, utilizzati poi per speculazioni finanziarie. Un accordo illegale che sarebbe la causa di quei 48 milioni di euro dati da Gnutti al duo Consorte-Sacchetti.

La contestazione del reato di associazione a delinquere non trova d'accordo il presidente dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro. L'ex pm si dice «perplesso, perché come per tangenti, anche per bancopoli i profitti sono per definizione personali e non si legano ad ipotesi di associazione criminale. Ai miei tempi evitammo con cura di ricorre-

All'ex presidente di Unipol vengono contestate plusvalenze per 50 milioni di euro

re a questo tipo di incriminazione, per non incappare nel vuoto probatorio. Non vorrei che, pur nel rispetto delle scelte della procura di Milano, si voglia mettere troppa carne al fuoco, rischiando così di non portare a casa nessun risultato».

L'«Espresso» ieri, in un'anticipazione del numero di venerdì, ha annunciato che nei prossimi giorni i pm di Milano andranno nel

Nei prossimi giorni i pm milanesi hanno in programma una trasferta a Montecarlo

principato di Monaco per incontrare i loro colleghi monegaschi in cerca di riscontri e nuove informazioni sulle operazioni finanziarie del dimissionario presidente di Unipol, Giovanni Consorte, e del suo vice, Ivano Sacchetti. Sarebbe infatti Montecarlo il crocevia dei soldi neri di Consorte e Sacchetti, il luogo in cui potrebbe emergere in modo chiaro l'associazione a delinquere ipotizzata dai magistrati. Le indagini dei pm di Milano hanno già permesso di individuare una serie di conti bancari su cui negli anni scorsi sono transitati decine di milioni di euro, frutto degli affari privati dell'ex coppia di vertice dell'Unipol.

Dai primi accertamenti condotti sarebbe emerso che le somme di denaro, una volta incassate, sono state suddivise in tranches più piccole depositate su diverse banche a Montecarlo. Nella filiale monegasca dell'Ubs, per esempio, fra la fine del 2001 e l'inizio del 2002 sarebbero stati accreditati circa 5 milioni di euro su un conto riferibile a Consorte. Era solo un passaggio intermedio, perché dopo pochi mesi quei soldi sono ripartiti alla volta dell'Ita-

lia. A gestire l'operazione fu Paolo Di Nola, il banchiere attualmente in forze alla Compagnie Monegasque de Banque, che la scorsa estate venne intercettato più volte al telefono con Gianfranco Boni. Silvano Spinelli ieri è stato interrogato in procura dai pm Francesco Greco ed Eugenio Fusco per circa quattro ore. All'ex consulente della Bpi, assistito dall'avvocato Carlo Enrico Paliero, sono stati chiesti chiarimenti sul tesoro accumulato da Gianfranco Fiorani e sulle operazioni che hanno permesso di formarlo.

Questo mentre nella procura milanese si attende l'arrivo degli ispettori del ministro Castelli. Arcibaldo Miller ed i suoi uomini arriveranno all'inizio della prossima settimana.

Ieri interrogato Silvano Spinelli sul «tesoro» accumulato da Fiorani

«I Ds tornino in campo con un'identità forte e solide radici»

Questione morale, affari e sinistra. Rispondono Remo Bodei, Massimo Salvadori, Silvio Lanaro, Gian Enrico Rusconi

di Bruno Gravagnuolo / Segue dalla prima

MA IL TEMA C'È ECCOME, almeno nel vissuto di tanti elettori del centrosinistra e di tanti militanti dei Ds.

Basta dare un'occhiata al nostro giornale in questi

giorni. E allora ricominciamo da quella famosa intervista a Berlinguer su «Repubblica» proprio di Scalfari, il 29 luglio 1981. Lì c'era la denuncia del nesso sempre più organico tra politica e affari, nell'Italia di avvio anni 80. Nesso mediato dai partiti che, oltre a occupare lo stato, erano diventati per Berlinguer «macchine di potere». Denuncia profetica, se si pensa al dopo. Benché proprio la non-spendibilità di quel Pci che bloccava ogni alternanza era poi parte del problema denunciato. E denuncia vigorosa, impennata sulla «diversità» comunista. Che nasceva per Berlinguer dalla storia, dai programmi e dai «fini» socialisti perseguiti. Bene, di là dei polveroni, quanto c'è ancora di attuale in quella denuncia, se pensiamo a quanto accade con le Opa e le contiguità tra politica e banche? Quanto deve contare l'etica in politica, specie nella politica di sinistra? E infine: la «Questione morale» aggiornata ai nostri tempi è solo moralismo, o anche altro?

Dice Remo Bodei, storico della filologia a Pisa: «La politica deve avere un'etica, purché non sia ascetica e fuori dal mondo. In questo senso il collateralismo Ds/Coop è storicamente difficile da troncare, e non ci si può scandalizzare troppo. Però tifare a quel modo è stato un errore, che ha alimentato il clamore non disinteressato di avversari e alleati». Guardiamo meglio «l'errore», professore. «Sta nel fatto di aver accreditato l'idea di un patto perverso

e opaco, senza badare ai costi. Un patto con gli amici e coi nemici, quelli dell'altra Opa. Il rischio allora è la politica delle lobbies all'americana, senza badare a prezzi. In assenza di fini trasparenti e legittimi. Legittimi, come potrebbe essere l'idea di una banca in mano alle coop». Insomma, spiega Bodei, «contano le finalità e il contesto delle operazioni. È qui che si misura il «tasso di etica» in politica, altrimenti gli attori sono tutti eguali».

E la «diversità»? «Non va confusa col moralismo. C'è una «buona diversità» berlingueriana che va mantenuta, e consiste nella trasparenza dei fini e nella legalità. Un discorso che vale anche per il cosiddetto partito democratico. Non può essere progettato nelle



Salvadori: la questione è politica, non morale. Il partito democratico porta disastri, ci vuole un vero congresso

segrete stanze, tra Opa e furbizie reciproche. Ma intanto i Ds devono ritrovare la loro ragion d'essere, e non disgregarsi». Massimo Salvadori, storico delle dottrine politiche a Torino, ha un'idea precisa: «La questione non è morale - sostiene - ma politica». Ma non c'è anche un «specimen» etico, di etica civile in tutto questo? «Certo che c'è, ma fa tutt'uno con la moralità della politica in democrazia. Il che significa due cose. Primo: rigorosa autonomia verso i soggetti economici in lotta. Secondo: scelta chiara degli interessi da privilegiare. Ma sul piano legislativo e strategico. Senza furbate e consociazioni, con gli avversari oltre che con le forze economiche amiche». Veniamo al partito democratico/ristorante. Che nesso c'è, se c'è, tra quel che accade e questo tema? «Constatato intanto che tutta questa storia ha dato argomenti forti a Rutelli e indebolito alquanto i Ds. In secondo luogo, l'aver tenuto a lungo in bilico i Ds sul crinale della provvisorietà, ha favorito pratiche oligarchiche, deleghe senza controllo. E una certa spregiudicatezza manovriera che ha rimesso in auge l'idea della politica segreta e tutta tattica. Alla fine il risultato è stato disastroso». In che senso Salvadori? «Con la divisione del gruppo dirigente Ds, il conflitto con gli alleati e il distacco tra vertici e una base sempre più disorientata». Come se ne esce? «Tornando in campo con un'identità forte, laica e di sinistra. Rinsaldando radici e finalità. Abbandonando l'idea di un partito fluido e a scadenza, subal-



Giovanni Consorte Foto di Ernesto Arbitraggio/Ansa

COORDINAMENTO SINDACALE BNL

Un assetto proprietario stabile con un ruolo non marginale per le coop

MILANO Pur confermando le critiche nette alla scalata di Unipol a Bnl, i sindacati, per la prima volta, tendono la mano al colosso cooperativo delle assicurazioni. Infatti, il coordinamento nazionale sindacale della Bnl, composto da Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Dircredito, nel momento in cui auspica la stabilizzazione dell'assetto proprietario della banca afferma anche che «sarebbe apprezzata la presenza non marginale del movimento cooperativo». Come dire, la banca resti nelle mani di un soggetto che appartiene al settore degli istituti di credito, ma con un'apertura alle coop. La mano tesa è contenuta in una

nota dei sindacati della Bnl che anticipano una loro prossima riunione a Roma il 12 e 13 gennaio per valutare la situazione che si è venuta a creare in ordine agli assetti della proprietà della banca. L'incontro verterà, «come riferimento prioritario», alle «tutele delle professionalità e dei livelli occupazionali dei lavoratori e lavoratrici di Bnl». Il coordinamento sindacale esprimerà «più ampiamente la propria posizione al termine della riunione», ma appunto «fin d'ora conferma le critiche di merito più volte espresse nei confronti del progetto Unipol e ravvisa la necessità di una soluzione in tempi brevi».

VOCI DALLA CGIL

«Avevamo ragione noi»

La Cgil ha sempre espresso una posizione critica sulla scalata di Unipol a Bnl. Il segretario, Guglielmo Epifani, ha infatti più volte manifestato perplessità per le vicende legate al rischio bancario e per la stretta simbiotica tra politica e banche. Il dibattito sulla questione morale che si è aperto nella sinistra sta interessando anche i dirigenti della confederazione. La Cgil, però, non intende entrare nel merito. Conferma l'inopportunità di un'opa su Bnl da parte di Unipol. Sono in molti oggi a dire: «L'avevamo detto in epoche non sospette». «La posizione della Cgil è quella espressa da Epifani - commenta il segretario confederale Paolo Nerozzi - È giusto non aggiungere altro e, soprattutto, che non si entri nel merito della vicenda. Certe cose sono state dette in epoche non sospette. C'è un dibattito interno alla sinistra che va rispettato. Quella di fare il capitalismo, di farlo quasi in prima persona, sponsorizzando nuovi attori». Come uscirne? «Con molta umiltà. Ritrovando se stessi in un dibattito vero e non rituale, rinnovando i gruppi dirigenti. Ritrovando in modo nuovo radici e obiettivi di giustizia. E in primo luogo riscoprendo la grande chance dell'economia cooperativa, nucleo di un'economia diversa, democratica e partecipata. Abbiamo molto da imparare dalla Germania in tal senso. Da un'esperienza socialdemocratica costruita con anni e anni di lavoro e senza scorciatoie finanziarie...».



Rusconi: Come uscirne? Ritrovando sé stessi e le radici antiche dell'economia cooperativa e solidale